

Prima notte senza scontri
si temono però provocazioni
Aggressioni in altre città
Preoccupati anche gli 007

Assalti ai profughi
il governo del Meclemburgo
ammette di aver sbagliato
ma Kohl assolve tutti

Rostock oggi contro i nazi Cresce la paura di incidenti

Il governo del Meclemburgo ammette di aver compiuto «errori» nella vicenda degli incidenti di Rostock. Ma nessuno pagherà per questo: la Cdu fa quadrato intorno al ministro degli Interni del Land. Incidenti e fermi a Greifswald. Intanto, a Rostock torna a crescere la tensione. Oggi la manifestazione «fermiamo il pogrom». Aggressioni in altre città. Preoccupate analisi dei servizi segreti.



A sinistra una famiglia di profughi bosniaci evacuati anche da Rostock dopo le aggressioni xenofobe dei giorni scorsi; nella foto sopra l'arresto di un giovane razzista

Si schianta un Tupolev russo Quattro incidenti aerei in sole dodici ore I morti sono un centinaio

«Il cielo è stato coperto da una vampata blu, poi si è sentito un forte odore di ke-rose». Un tupolev 134, un aereo delle linee interne dell'Aeroflot, si è schiantato giovedì sera a tre chilometri dalla pista di atterraggio di Ivanovo, una cittadina industriale a circa duecento chilometri da Mosca. Non si conosce con esattezza il numero delle vittime, si parla di una cifra oscillante tra le 75 e le 82 persone, compresi cinque bambini ed i 7 membri dell'equipaggio. Lo schianto è avvenuto verso le 22 e trenta (le 20 e 28 in Italia), durante la fase di atterraggio.

Forse la nebbia e le nuvole, che limitavano fortemente la visibilità, hanno messo fuori strada il pilota, che per motivi non chiariti, forse una cattiva ricezione radio, non avrebbe seguito le indicazioni della torre di controllo, uscendo dalla traiettoria consigliata. L'impatto è stato violentissimo. L'aereo ha anche sfiorato un'abitazione: una donna è rimasta ferita. Il Tupolev si è spaccato in due tronconi ed ha preso fuoco, scagliando schegge per un largo raggio. «Resti umani e frammenti di bagagli sono sparsi tutti intorno alla pista d'atterraggio», ha detto un fotografo della Tass, accorso sul posto. Alcuni cadaveri sarebbero completamente irriconoscibili.

L'aeroporto è stato chiuso e per ore è proseguito il lavoro dei vigili del fuoco per domare l'incendio. Il velivolo proveniva da Mineralnye Vody, una località turistica termale nel Caucaso settentrionale ed aveva fatto scalo all'aeroporto di Donetsk. Nessuna segnalazione da parte dell'equipaggio su possibili difficoltà a bordo. Il volo era proseguito regolarmente fino al momento dell'atterraggio, conclusosi drammaticamente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il capo del governo del Meclemburgo-Pomerania orientale Berndt Seitz ammette che degli «errori» a Rostock sono stati compiuti. Bonità sua. Non è stata felice, per esempio, la scelta di installare il centro regionale per l'accoglienza ai profughi nel bel mezzo d'un quartiere residenziale di 20 mila abitanti, e anche sulla strategia delle forze di polizia nelle prime tre notti dell'assalto al palazzo di Lichtenhagen c'è qualcosa che si può discutere. Ma l'autocritica finisce qui e la Cdu, nella seduta straordinaria della dieta regionale a Schwerin che si è tenuta ieri, ha fatto quadrato intorno al ministro degli Interni Kupfer. Nessuno pagherà per la vergogna di Rostock. Neppure per i più clamorosi errori commessi sul campo di battaglia, che ieri sono stati stigmatizzati anche dal presidente del Bundestag Wolfgang Schäuble (la centrale di polizia federale) Zacherl in persona. I dirigenti cristiano-democratici federali, che in un primo momento parevano aver preso le distanze dai pasticci di Schwerin, non hanno alcuna intenzione di far pressioni: la Cdu dell'est è già abbastanza nei guai e l'ennesima crisi in un Land

orientale è l'ultima cosa che si può permettere. Proprio l'altro giorno, mentre tutta l'attenzione era concentrata su Rostock, s'è quasi slacciato il governo della Turingia, con due ministri del partito di Kohl costretti alle dimissioni per una storia di corruzione. Kupfer resta dunque, pure se dovrà difendersi da diverse denunce per omissione di atti d'ufficio e concorso in lesioni volontarie, una delle quali sporta dalla autorevole rete televisiva nazionale Zdf un cui team ha rischiato di brutto chiuso dentro il palazzo di Lichtenhagen insieme con 115 vietnamiti la notte in cui i teppisti arrivarono a dargli fuoco mentre gli agenti stavano a guardare.

Insomma, dopo l'emozione, lo sdegno, le condanne, si torna alla politica consueta. E non solo a Schwerin; tra Bonn e Monaco Cdu e Csu stanno strumentalizzando sfacciatamente gli eventi di Rostock e l'ondata di violenza xenofoba che sta rimontando per ottenere subito la revisione in senso restrittivo del diritto di asilo. Spd e liberali, però, non stanno al gioco. Tutte le dichiarazioni secondo cui le violenze xenofobe porterebbero «final-

mente» alla necessità di decidere sul diritto di asilo - ha detto ieri la portavoce socialdemocratica Cornelia Sonntag - niente con l'aumento di xenofobia che si registra da mesi in Germania, se non nel senso, purtroppo, che l'ottusa insistenza su questo punto da parte dei partiti «rispettabili» fornisce una pericolosa legittimazione di fatto agli estremisti di destra che decidono di «passare all'azione».

Per fortuna il «dopo Rostock» in Germania non è fatto solo di queste miserie. Anche ieri, dopo che giovedì sera in città c'era stata la prima, salutare reazione popolare con una manifestazione di 3 mila persone contro la xenofobia e il razzismo, cortei e veglie hanno avuto luogo in diverse altre località. E domani Rostock dovrebbe essere «invasa» da 10 mila manifestanti, chiamati da varie organizzazioni antirazziste e dai sindacati con la parola d'ordine «fermiamo il pogrom». Purtroppo si teme che la manifestazione possa essere turbata da incidenti. La polizia segnala che anche gli «autonomi» si stanno mobilitando, e almeno un migliaio sarebbe già in viaggio da Berlino. Anche se per la prima volta da sabato scorso la notte a Lichtenhagen è trascorsa tranquilla, si teme inoltre che i mille neonazisti e skins ancora presenti in città possano compiere qualche provocazione. Un timore più

che fondato: ieri notte la polizia locale ha risposto a Ladebrow, presso Greifswald (nella regione nord-orientale tedesca del Meclemburgo-Pomerania) un assalto sferrato da estremisti di destra contro un ostello per stranieri venuti in cerca di asilo. Quattro persone sono state ferite. Gli assaltatori erano una trentina. I funzionari dei servizi segreti di diversi Länder nelle ultime ore hanno lanciato l'allarme su un mutamento di tattica da parte dei gruppi della destra estrema: oltre che azioni contro gli stranieri, la nuova «dottrina militare» neonazista prevederebbe adesso aggressioni dirette contro la polizia (come si è visto nelle ultime notti a Rostock) e contro i «nemici della sinistra». Non è più da escludere neppure la comparsa di armi vere, assieme alle tradizionali molotov, ai lanciaraZZi, ai coltelli e alle mazze da baseball. Nel prossimo futuro, teme il capo del Verfassungsschutz (servizio di sicurezza interno) di Amburgo Uhlrau, i servizi segreti dovranno adeguare del tutto il loro sistema d'informazioni alla nuova realtà, preparandosi a fronteggiare incidenti e pericolosissime

«guerre per bande» e a fornire strumenti utili alla polizia. E i servizi dei Länder dell'est hanno enormi difficoltà già ora, in una situazione relativamente più semplice. D'altronde, le previsioni nere degli esperti di sicurezza, che negli incidenti di Rostock vedono il «segnale» di una nuova e più pericolosa ondata di violenze, paiono cominciare già a trovare riscontro. Negli ultimi due giorni assalti e aggressioni si sono verificati in diverse località. A Eberswalde, in concomitanza con il processo per l'uccisione nel novembre '90 dell'angolano Antonio Amadeu da parte di una banda di skinheads (che, come ha testimoniato un imputato, ha agito secondo un piano premeditato), squadre neonaziste compiono continue incursioni e atti di vandalismo. A Stendal (Sassonia-Anhalt) un gruppo di 40 teppisti è stato fermato appena in tempo dalla polizia mentre, dopo aver demolito auto e cabine telefoniche, si preparava a dare l'assalto a un ostello di stranieri. A Ochersleben (Sassonia-Anhalt), quattro sconosciuti hanno cercato di incendiare un altro asilo.

Gli agenti intervengono per soffocare lo sciopero alla Fsm di Tychy Polizia contro operai in Polonia Sgombrata la fabbrica della 500

La polizia sgombera lo stabilimento Fsm a Tychy in Polonia, occupato dai lavoratori. È la prima volta nella storia della Polonia post-comunista che gli agenti intervengono per soffocare una manifestazione sindacale. Partono 380 lettere di licenziamento. Alla Fsm si produce la nuova «500» Fiat. Walesa si reca a Danzica e cerca di convincere gli operai che gli scioperi oggi in Polonia non servono.

VARSAVIA. La polizia ha fatto sgomberare ieri mattina la fabbrica automobilistica Fsm a Tychy, occupata dagli operai in sciopero. L'intervento degli agenti nel complesso industriale dove si produce la nuova «cinquecento» della Fiat non è stato violento, ma in ogni caso è stata la prima volta in cui gli agenti si sono mossi per soffocare un'agitazione sindacale dall'inizio dell'era post-comunista. Ad incrociare le braccia già

da alcune settimane erano ben duemila dipendenti su settemila. Gli operai chiedevano aumenti salariali e la certezza del mantenimento del posto di lavoro in vista della imminente ristrutturazione. La direzione della fabbrica l'altra sera aveva minacciato di licenziare coloro che avessero continuato lo sciopero dopo le otto di ieri mattina. Il comitato di sciopero aveva risposto annunciando il proseguimento dell'occupazione ad oltranza. Ieri pomeriggio, do-

po lo sgombero dello stabilimento effettuato dalla polizia, la direzione ha dato corso alle minacce pubblicando la prima lista di 380 licenziati. La fine dell'agitazione iniziata il 22 luglio dovrebbe servire a sbloccare un accordo con la Fiat, che porterebbe ad un massiccio investimento di capitali in Polonia. Si tratterebbe anzi del più grosso investimento straniero sinora effettuato in quel paese. L'azienda torinese ha offerto di rilevare il 90 per cento delle azioni della Fsm, per un valore di 850 milioni di dollari, e di investire altri 2 miliardi di dollari per rilanciare l'azienda sul mercato. Lo stesso ministro polacco per le privatizzazioni, Janus Lewandowski, aveva ribadito nei giorni scorsi che la vertenza sindacale stava ritardando la conclusione dell'accordo, sottolineando le ripercussioni negative di questo rinvio. A Varsavia si era recata nei

giorni scorsi una delegazione della casa automobilistica torinese. Per tre giorni gli inviati di Agnelli avevano discusso con le autorità polacche i problemi tecnici legati alla creazione della joint venture che deve integrare le attività automobilistiche della Fsm. L'ultimo incontro è stato con il ministro del Lavoro, Jacek Kuron. Il ministro polacco ha detto che «il gruppotorinese vuole questo accordo che considera di estrema importanza». Kuron ha espresso ottimismo per una rapida soluzione della crisi nel rapporto tra direzione e maestranze allo stabilimento di Tychy. Ieri il presidente Lech Walesa è tornato ai cantieri di Danzica, dai quali partì nel 1980 il grande movimento di contestazione da lui guidato. È andato questa volta non nella veste di leader di Solidarnosc per esortare i lavoratori a mobilitarsi contro il potere, ma come



Gli interni degli stabilimenti Fiat di Varsavia

capo di Stato per convincere i lavoratori che è con la creatività e non con gli scioperi selvaggi che si scaccia la crisi. Fra altre varie realtà in sciopero (bacini minerali del rame e del carbone, fabbrica di trattori Ursus, industria aeronautica a Mieloc), il presidente polacco ha scelto la «capitale» di Solidarnosc per mettere in guardia dal pensare che con

gli scioperi si possano risolvere i problemi del paese. «Non penso alla mia carriera personale - ha detto - ma desidero veramente ritrovare l'unità con la nazione. Voglio ripartire da qui per costruire una Polonia della normalità. Se ci riesce - ha concluso Walesa - sarà una vittoria più grande di quella sul comunismo». Ieri intanto il vicepresidente di

«Solidarnosc 80», Daniel Podrzycki, ha rivelato un tentativo di assassinio ai danni del leader dell'organizzazione Marian Jurczyk. Il fatto risale al 20 agosto scorso. Jurczyk sarebbe stato aggredito mentre tornava a casa dopo una riunione sindacale. Solidarnosc 80 è uno dei movimenti più impegnati nelle azioni di lotta operaia di queste ultime settimane.

Saga a Buckingham Palace Nel passato di Lady D abbracci nelle scuderie con un muscoloso fantino

LONDRA. Dopo i sospiri telefonici, gli abbracci nelle scuderie con il maestro di equitazione. Per la principessa Diana e per l'intera famiglia reale, ancora nel mirino del pettegolezzo, si prepara un altro weekend di passione. Il «Daily Mirror» annuncia infatti, che un giornale della domenica pubblicherà la dichiarazione di un testimone oculare che giura di aver spiato, in un giorno del 1989, la moglie del principe Carlo tra le braccia del muscoloso maggiore di cavalleria James Hewitt. Il maggiore, accanito giocatore di polo come Carlo, era stato scelto proprio dal principe per insegnare a cavalcare alla moglie e al primogenito Harry. Fra Diana e il maestro era nata un'amicizia che aveva provocato la furia della fidanzata di Hewitt. La signorina Emma Stewardson, due anni fa, aveva confidato le sue pene ad un settimanale. Le lezioni erano state sospese e il maggiore allontanato dagli ambienti reali. Un episodio di-

menticato, o quasi, che ora torna clamorosamente alla ribalta. E non è tutto. «The Mail» rivela i timori - ven o inventati, questo è impossibile giudicare - dell'altro James di Diana. Quel Gilbey, il presunto dispensatore di baci e coccole telefoniche. Secondo il quotidiano il giovane avrebbe rivelato ad un amico la sua preoccupazione per l'esistenza della registrazione di una seconda telefonata con Diana, ben più esplicita e compromettente della prima. Non c'è che da aspettare: se il nastro esiste uscirà fuori e lamenti, sospiri, tenerezze finiranno sicuramente su qualche giornale. È durato poco, dunque, il sollievo offerto a Diana dal risultato del sondaggio promosso dal «Daily Mirror». In 60 mila avevano telefonato e 51 mila avevano ribadito il loro amore immutato per Diana. E degna, hanno decretato, di salire un giorno sul trono.

Colpito uno dei tre aerei mandati da Mosca a rilevare i cittadini dell'ex-Urss in Afghanistan Il Pakistan chiude la frontiera sul passo Khyber per non essere inondato nuovamente di profughi

Fuoco sui diplomatici russi in fuga da Kabul

Fuga in massa da Kabul. Se ne vanno anche i diplomatici. Ma per l'ambasciatore russo e 67 addetti della rappresentanza di Mosca, la partenza è rinviata. L'aereo su cui dovevano partire è stato messo fuori uso dalle artiglierie di una delle milizie impegnate nella guerra civile afghana. Feriti quattro soldati russi. Il Pakistan chiude la frontiera sul passo Khyber per non essere nuovamente inondato di profughi.

KABUL. Fuggono tutti da Kabul devastata dalla guerra civile, fuggono oramai anche i diplomatici stranieri. Ma per sessantotto di loro il tentativo di lasciare in aereo la capitale afghana ha subito ieri un rinvio in circostanze drammatiche. Uno dei tre ilushin giunti da Mosca per prelevarli è stato centrato da un razzo sparato da una delle formazioni arma-

te che tengono la città sotto tiro, ha preso fuoco ed è ora fuori uso. Quattro soldati che controllavano le operazioni di partenza sono rimasti feriti gravemente. Gli altri due ilushin hanno potuto decollare portando lontano dall'inferno di Kabul un centinaio di diplomatici russi ed una trentina di colleghi indiani, indonesiani e cinesi, con

loro congiunti. Momenti di paura quando uno dei due ilushin, che aveva già iniziato a muoversi sulla pista di decollo, ha interrotto la corsa per consentire a due dei feriti di essere presi a bordo. Gli altri sono stati ricoverati in un ospedale di Kabul. Dopo la brutta avventura l'ambasciatore russo seguito da decine di diplomatici e loro familiari si è rifugiato in un bunker sotterraneo all'aeroporto, in attesa che venissero ripristinate sufficienti condizioni di sicurezza. «Abbiamo fatto un rapporto a Mosca ed ora attendiamo istruzioni», ha dichiarato Zamilir F. Abulov, portavoce dell'ambasciata. Responsabili dell'attacco sono molto probabilmente i mujaheddin dello Hezb-e-islami, il partito di Gulbuddin Hekmatyar. I colpi sono partiti da una zona ai margini dell'aeroporto, che è attualmente sotto il loro controllo. Questi ultimi però rigettano l'accusa su loro accerimati rivali, le milizie uzbekhe di Rashid Dostum, che furono un tempo al servizio di Najibullah ma ne accelerarono poi la caduta passando dalla parte della resistenza. Dostum appoggia ora il nuovo governo di Burahuddin Rabbani e Ahmed Shah Masud. Hekmatyar li vede come il fumo negli occhi, ed esige il loro allontanamento dalla capitale in cambio di qualunque ipotesi di dialogo con Rabbani e Masud. Quella di ieri doveva essere la prima di tre giornate consecutive ad una tregua, mediata dal governo pakistano, per tro-

frontiera orientale con il Pakistan. Jalalabad è in mano ad una fazione dissidente dello Hezb-e-Islami, che tenta senza successo di mediare fra Masud e Hekmatyar. Non meraviglia che in un paese lacerato dalla guerra più infuocata del mondo si attenda forse di quanto non lo fosse ai tempi dell'occupazione sovietica, o sicuramente più di quanto non lo sia stato dopo il 1989 quando l'Armata rossa sgomberò il terreno ritirandosi oltre confine, sia oggi in corso un esodo massiccio sia verso zone interne risparmiate dalla guerra civile, sia addirittura verso paesi terzi, l'Iran ed il Pakistan. L'ondata di rientro dei profughi scappati all'estero ai tempi del regime comunista, si è arrestata. Dei quasi cinque milioni di afgani espatriati dal

1979 in poi, il venti per cento era rientrato nei primi mesi di quest'anno, confidando che la vittoria della resistenza significasse l'inizio di un'era migliore. Sinora quelle speranze sono andate deluse. Così oggi si assiste ad una nuova fuga in massa dall'Afghanistan. Di fronte alla quale gli Stati confinanti cominciano a manifestare preoccupazione. Ieri Jalalabad ha chiuso il valico di frontiera sul passo Khyber, per impedire di essere nuovamente inondato di profughi. Lunghe file di camion, autobus, automobili si sono formate lungo la strada che conduce al passo Khyber. Ben 2500 persone, tra cui numerose donne e bambini, sono rimaste vanamente in attesa che le autorità tornassero sulla loro decisione.

È scomparso il giorno 25 agosto 1992, il compagno

GINO LUCIANI
figura luminosa del sindacalismo romano. La Pila Cgil del Lazio nel 1981 lo nominò segretario. Attorno al dolore della famiglia e di quanti lo conobbero
Roma, 29 agosto 1992

Mano, Liana e Renato Pallavicini esprimono il loro profondo dolore per la morte dell'indimenticabile, caro amico e compagno

ROMOLO ROVERE
e sono affettuosamente vicini alla moglie Anna e al figlio Mauro.
Roma, 29 agosto 1992

L'Associazione lombarda cooperativa di consumatori/Lega è vicina a Antonio Florenzo Romè per l'improvvisa scomparsa del fratello

LUCIANO
Enrico Migliavacca, Giorgio Vozza, Renzo Bozzi, Roberto Caputo, Gian Pietro De Micheli, Luigi Diacci, Valerio Di Iorio, Claudio Donelli, Franca Dosenna, Ugo Facelli, Angelo Meda, Ugo Pini, Giuseppe Romano, Gabriella Telesca, Mario Tempesti, Donatella Ungari.
Milano, 29 agosto 1992

TULLIO PANZA GENESIO SACCHI
sono nel ricordo e nel rimpianto di chi li amava. Lina e Paolo.
Serravalle Sesia, 29 agosto 1992

La sezione Pds di Lazzate annuncia la morte del compagno

ANGELO BALZAROTTI
di anni 70
Esemplare figura democratica ed antifascista, da sempre impegnato nelle lotte a fianco dei lavoratori e dei pensionati. Partecipò con commosso ricordo al lutto della famiglia e sottoscrisse per l'Unità
Lazzate, 29 agosto 1992

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci di «Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci di «Unità» - via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409